

Un anno, nessun gioco L'Inter di Stramaccioni ancora non esiste

La disfatta di Coppa è conseguenza di equivoci tattici mai risolti e della scelta di uomini sbagliati

GIANNI PAVESE
sport@unita.it

IL RISULTATO È SOLO UN PRETESTO. IL 3-0 CON CUI IL TOTTENHAM HA DENUDATO L'INTER DI STRAMACCIONI PERÒ SERVE ALMENO A FERMARE UN ATTIMO QUESTA LUNGHISSIMA STAGIONE NERAZZURRA, SVINCOLARLA DAGLI IMPEGNI CONTINUI (CHE L'INTER È STATA COMUNQUE BRAVA A PROCURARSI, RESTANDO IN LOTTA PER TUTTI GLI OBIETTIVI), E FARE IL PUNTO SU UNA SQUADRA CHE PARE AVER GIÀ DATO TUTTO, E QUEL TUTTO ERA DAVVERO POCO, TRATTANDOSI - APPUNTO - DELL'INTER. Dopo un anno di conduzione tecnica, Andrea Stramaccioni non ha ancora scelto come far giocare la sua squadra. I moduli spesso sono numeri per far bella figura sui mass media. Va bene. Ma qui non si tratta di trovare la formula fra almeno 5 moduli di gioco radicalmente diversi e puntualmente alternati (difesa a 3 o difesa a 4, tridente o punta unica...), ma di dare una cifra complessiva all'organico, al suo modo di stare in campo. Questo repentino cambiamento di impostazione tattica sarebbe assorbito da un atteggiamento sempre gagliardo, propovsitivo, battagliero, o sarebbe confuso da un'interpretazione moderna e veloce del possesso palla. Niente di questo sa fare l'Inter: sembra che un anno sia passato invano, a cercare uomini giusti e trovarne di sbagliati, a cercare assetti credibili e doverli subito rimettere in discussione.

Stramaccioni è la grande scommessa di Massimo Moratti, che ancora non si è dato pace per la conclusione del rapporto con José Mourinho ed ha cercato di reinventarlo in questo ragazzo che infatti ha subito cercato di scimmiettare gli atteggiamenti "duri" e schietti del suo maestro, e perfino un po' il look, con quella barbetta di tre giorni che fa tanto carisma. Ma sotto la barba c'è l'inconsistenza tattica di chi ragiona (sembra) solo a partire dai suoi uomini: Cambiaso-Gargano in mediana sulla carta può starci, ma nella bolgia e dentro i ritmi che gli inglesi sanno imporre in casa finiscono per essere due statue di cera. Prevedibile.

Gli esterni non lavorano: non vanno al tiro, e dunque sono poco spendibili in un 3-5-2, non hanno genio, e nel caso di Zanetti, non hanno più passo, ma solo mestiere (tanto, troppo?). Fra i centrocampisti, l'unico che sembra avere forza e caratura e cilindri è Guarin: il problema è che arrivò a Milano come tatticamente indisciplinato, e dopo un anno lo è ancora di più, e finisce per essere usato con parsimonia (e spesso fuori ruolo: recentemente, anche esterno!). Gli ultimi due inserimenti nella mediana - Kovacic e Kuzmanovic - rispondono a due esigenze opposte, forse inconciliabili: l'uno (il talentino croato) è bravo nel "dominio" del pallone, e preferisce un centrocampo di controllo e possesso palla. Cosa che l'Inter non fa, per scelta, preferendo giocare sul recupero del pallone. Dove è più adatto Kuzmanovic, giocatore da break: il serbo però non è il classico interduttore, non ha posizione tattica, ma è un cavallo matto che si muove secondo istinto, trovando così le incursioni anche nell'area avversaria. In pratica, è un Guarin con molta meno classe.

Così Stramaccioni non è ancora riuscito a trovare un centrocampo credibile. Ha scartato la via più semplice: un rombo con Sneijder vertice alto. Voleva attaccare l'area avversaria con maggiore corsa e velocità. Ma con chi? L'Inter ha tutti i calciatori nei ruoli chiave del calcio moderno (quelli che attaccano dal centrocampo verso la porta avversaria) che sono tecnicamente approssimativi (gli

esterni) o "lenti", portatori di palla orizzontale, capaci di genio ma meno di quanto servirebbe (Cassano, Alvarez), oppure anarchici (Guarin, Kuzmanovic). Altri subiscono il logorio dell'età (Cambiaso e Zanetti) altri ancora subiscono enormemente il peso della maglia (Gargano, Mudingay: un giorno - Inter-Torino - erano i titolari del centrocampo nerazzurro, e si sfiorò il vilipendio alla storia del club).

Gli attaccanti sono finalizzatori di grande valore (alla Milito, ma è rotto) e bravi occupatori degli spazi (alla Palacchio): sono i meno colpevoli, ed è penoso che siano costretti a giocare su pochi palloni a partita. È ancora più triste che dietro loro ci sia il vuoto di giovani frettolosamente prestati (Livaja) e anziani senza più reti da spendere (Rocchi). I difensori sono nella media, ma come per gli attaccanti, la loro sostanza è data anzitutto da quanto esprime la squadra nel suo complesso. Ranocchia e Juan Jesus paiono promettere, ma dopo una serie di prestazioni di buon livello tendono a perdersi. Il migliore è il portiere, Handanovic: questa è già una sentenza. Tutto qui, Stramaccioni? Tutto qui, Moratti?



L'allenatore dell'Inter
Andrea Stramaccioni
FOTO LAPRESSE

IL CASO

Tevez arrestato: guida senza patente

Era alla guida della sua auto nonostante la patente gli fosse stata sospesa. Protagonista del caso Carlos Tevez: l'attaccante argentino del Manchester City, fermato dalla polizia ieri pomeriggio, è stato arrestato e successivamente rilasciato su cauzione. La patente gli era stata sospesa lo scorso gennaio per essere stato «beccato» alla guida in eccesso di velocità. La polizia stradale ha fermato Tevez poco dopo le 17 di giovedì nei pressi di Macclesfield, una città nella contea del Cheshire. Non è la prima volta che Tevez finisce nei guai per questo motivo: già nel 2009 era stato fermato al volante nonostante la patente sospesa. Tevez è stato scarcerato (in attesa di processo) dopo il pagamento di una cauzione. Rischia sei mesi di carcere, ma intanto potrà giocare: nel corso della stagione, Tevez - dopo la pace con Mancini - è tornato titolare e ha segnato 12 gol tra tutte le competizioni.



Peter Sagan, vincitore della terza tappa della Tirreno-Adriatico, sull'arrivo di Narni Scalo
FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/LAPRESSE

Sagan, come l'arcobaleno

Sotto la pioggia lo slovacco batte sua maestà Cavendish

Sprint alla Tirreno-Adriatico Peter, 23 anni, ormai sa dominare ogni arrivo in volata. Da oggi si sale, e sarà sfida tra Contador, Nibali e Froome

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

DOVRANNO TROVARGLI UN SOPRANNOME, E ALLA SVELTA, PERCHÉ AL MOMENTO NE VIENE IN MENTE UNO SOLO, CANNIBALE, PRENOTATO DA ANNI E GIÀ ASSEGNATO, PER SEMPRE, ALL'UNICO CORRIDORE CAPACE, COME PETER SAGAN, DI VINCERE TANTO IN COSÌ POCO TEMPO. Lo slovacco fa cinquanta a Narni Scalo, cinquanta vittorie da professionista in tre anni e tre mesi. Fa impressione ogni volta Sagan: quando decide di prendere in mano la situazione la corsa gli si accartocchia sotto le ruote, gli si adagia davanti, e lui va, entra nella sua dimensione, uno sforzo minimo, leggero, le braccia alzate. Non è uno, Sagan, che alle vittorie ci va vicino. Lui, se c'è, con la testa, con le gambe, vince, è quasi matematico, euclideo nel suo sforzo senza fatica. Non è talento, è la sua natura superiore, la sua costituzione. A Narni Scalo, nella terza tappa della Tirreno-Adriatico, vince in volata su Cavendish, Greipel, Ciolek e Goss, il meglio attuale dello sprint. La volata è uno dei tanti modi che Sagan ha per vincere una corsa. Può andarsene su uno strappo, attaccare all'ultimo km, vincere in gruppetto, vincere le volate più difficili, rigorosamente senza treno, non ne ha bisogno. Può vincere in ogni modo, quindi può vincere ogni corsa. Una, in particolare, la Sanremo, di cui non da ieri, ma da un anno buono, è il favorito numero uno.

La tappa scorre via lenta e pericolosa, piove, le strade sono strette, rugose, difficili. Failli e Benedetti si muovono alla ricerca delle telecamere, guadagnano quanto basta per la ribalta

e per scavallare i meno 20 da soli, poi inizia la bagarre. La Cannondale si mette in testa a fare il ritmo, c'è uno strappetto ai meno tre, Sagan se lo beve come un succo di frutta, mentre gli altri velocisti faticano, e molti mollano. Lo sprint è totale, ci sono tutti, sono le forze a essere diverse e a fare la differenza. Sagan spunta ai cento, prima di lui si alternano in testa gli altri, un istante di vento e indietro. Solo lo slovacco veleggia leggero, Cavendish gli si mette a ruota, è il posto giusto per finire al secondo posto: dalla ruota di Sagan non si esce mai. Primo il fenomenale slovacco, secondo Cav, sempre più scuro e sempre meno servito dalla sua squadra, l'Omega-Pharma, che non ha ancora i tempi né gli uomini per incendiare l'uomo di Man. Poi Greipel, imponente a centro strada, ma strabattuto. Sagan è piccolotto, ha un'astuzia esagerata, dove gli altri usano la forza lui ci mette l'intuito, la classe pura, il dono che nel ciclismo ti sposta in avanti.

Sagan, Cavendish, Greipel, pare l'ordine d'arrivo di una tappa del Tour, o della Sanremo, magari anche la prossima. Lo scorso anno Sagan fu quarto in Riviera, primo del gruppo, preceduto solo dai tre attaccanti Gerrans, Cancellara e Nibali. Fu secondo alla Gand, quinto al Fiandre, terzo all'Amstel, sempre protagonista a 22 anni. Dodici mesi dopo può vincerle tutte. Nelle ultime due settimane ha divorato due tappe al Giro dell'Oman e il Gp di Camaiore ed è salito sul podio alla Strade Bianche, dietro Moser. Cipressa e Poggio, la Cannondale può scegliere dove e come, decidere i tempi, fare la corsa dura o aspettare la volata. Gli altri dovranno regolarsi su quei due, arginarli, ma dove, e come?

Cavendish conserva la maglia di leader ma la perderà oggi, a Prati di Tivo, nel tappone della Tirreno, un arrivo in salita duro, 14,5 km al 7 per cento, con rampe al 12, primo confronto stagionale tra i grandi, primo scontro frontale tra Froome, Contador, Nibali, Evans, Rodriguez, uno spettacolo che nemmeno al Tour.